

Conti da fare

La nuova maggioranza regionale non ha solo esteso i contributi per i figli agli immigrati, ma pure abbassato il tetto del reddito per accedervi, escludendo così proprio i nostri corregionali. Contemporaneamente ha bocciato gli emendamenti dell'opposizione a favore delle povertà emergenti (anziani e disabili).

E' in questo modo che si pensa di rientrare nei costi di un'operazione che ha fra l'altro effetto retroattivo fino al 2001? Nel 1996 la Lega Nord aveva ottenuto per la Regione 2 decimi in più di compartecipazione a Iva e Irpef, oltre a mezzo punto sull'Irpeg; e nell'ultima legislatura si sono acquisiti ulteriori 2 decimi sugli introiti Iva, rimpinguando così il bilancio dell'Ente senza aggravii per i cittadini.

Nel corso della discussione sulle linee programmatiche della giunta Illy, si è invece potuto ascoltare il consigliere Renzo Petris (Democratici di sinistra) preannunciare la volontà di aumentare l'addizionale Irpef dal 9 per mille fino al massimo consentito del 14; manovra che porterebbe maggiori entrate nelle casse regionali per 70 milioni di euro.

Da sempre il Carroccio è orientato a contenere il prelievo fiscale, con il taglio dell'Irap a carico di piccole imprese e liberi professionisti, lo stop ai ticket farmaceutici e l'applicazione dell'addizionale Irpef più bassa possibile.

L'opposto di come si sta muovendo Illy, il quale come primo atto ha voluto che tutti gli assessori fossero esterni - ossia non consiglieri regionali - inserendo a libro paga altre 10 persone (1,2 milioni di euro l'anno di spesa aggiuntiva), cui dopo soli 30 mesi è stata anche garantita la pensione.

Dalla forza elettorale della Lega Nord dipende una gestione responsabile delle risorse sul territorio.

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione CLAUDIO ROMANZIN - Stampa BONIARDI GRAFICHE srl via Gian Battista Vico, 40 Milano
Fa circolare le nostre idee - Per la riproduzione di questo opuscolo informativo non è necessaria alcuna autorizzazione da parte dell'Editore

Lega Nord Regione

Direttore responsabile MARIO PITTONI



N. 23 - Gennaio 2004 - Foglio d'informazione politica - Eventuali comunicazioni, idee e segnalazioni si possono inviare al fax 0432/852401
Reg. Trib. Ts n. 872 del 17/2/1994 - Gruppo cons. reg. LEGA NORD PADANIA p.zza Oberdan, 6 Trieste - Resp. politico ALESSANDRA GUERRA

Agli stranieri i soldi per la natalità

In seguito a un emendamento del centrosinistra, votato pure dall'Udc, siamo diventati la prima Regione a elargire un premio di natalità agli immigrati extracomunitari: è sufficiente che siano regolarmente presenti sul territorio nazionale da almeno 6 anni e da 1 residenti in Friuli-Venezia Giulia.

La legge sulla maternità - originariamente pensata dalla Lega Nord per incentivare le nascite nelle famiglie autoctone, con l'obiettivo di equilibrare una bilancia demografica pericolosamente spostata a favore dei Paesi extraeuropei - viene così stravolta per non creare «discriminazioni».

Se aggiungiamo che è stata anche cancellata la norma che escludeva dall'assegnazione dei contributi chi avesse entrate inferiori alla pensione minima (per non incoraggiare i nomadi ufficialmente senza reddito), che l'età media degli oltre 50mila extracomunitari presenti in regione è intorno ai 30 anni, e che l'aiuto economico già di per sé costituisce un incentivo all'ingresso di nuove ondate di disperati, c'è da chiedersi dove saranno reperite le risorse.

La situazione

Declino demografico

Con una media di 1,2 nati per donna (ma fra i musulmani il tasso è del 3,8), da tempo il Belpaese figura tra i meno prolifici d'Europa, e quindi del mondo. Per quanto riguarda Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Sudtirolo, la Fondazione Nord Est ha calcolato che nel 2021 avranno lo stesso numero di abitanti del 1971: ovvero 800mila meno del 2001 (6 milioni e 700mila). Una riduzione della popolazione del 13%.

La nostra regione si attesterà poco sopra le 950mila unità. E questo nonostante l'ingresso di oltre 6mila immigrati l'anno (50mila circa nell'intero Nordest). Oggi da noi una coppia su tre si separa e meno di una famiglia su quattro - delle 496.327 contate dall'Istat - ha figli minorenni. Di queste addirittura il 64,5% ha un solo figlio.

Uno studio dell'Università di Udine prevede che fra 50 anni il Friuli rischia di non esistere più, almeno nella sua identità culturale e storica: ogni tre cittadini avremo un anziano e uno degli altri due sarà un immigrato.

Il 40% però...

Per capire quali ostacoli incontrino mamme e papà, l'Università di Udine ha partecipato a un'indagine sviluppata in collaborazione con gli atenei di Firenze, Messina, Padova, Urbino e Verona: un questionario è stato distribuito alle famiglie dei ragazzi che frequentano la terza media a Udine.

La ricerca ha preso in considerazione famiglie che hanno già almeno un figlio, concentrando l'attenzione su donne mediamente poco più che quarantenni «perché - spiega Marco Breschi, il direttore del dipartimento di Scienze statistiche che ha coordinato l'indagine in Friuli - ci interessava il passato più che il futuro, capire i motivi della scelta di non avere un figlio in più».

E' emerso che il 40% delle coppie sarebbe pronto a ingrossare la famiglia se potesse contare sull'equivalente di 500mila vecchie lire al mese

per ogni figlio dalla nascita ai 16 anni. E se una norma consentisse a uno dei neogenitori di restare a casa 3 anni senza perdere il lavoro e mantenendo inalterato il reddito, la percentuale delle famiglie disposte a mettere al mondo un altro figlio salirebbe al 55%.

Caduta del reddito

Certo non è l'unica questione, ma che il problema sia fondamentalmente di natura economica lo confermano i periodici rapporti sulla distribuzione del reddito in Europa del Cnel. Le famiglie italiane stanno perdendo terreno: soltanto 8.117 euro il reddito medio annuo fra il 1994 e il 1997, contro i 10.187 dell'Ue.

Indici di povertà

Pure la diminuzione di 1 punto percentuale della povertà relativa (che ormai riguarda anche le persone occupate), segnalata dall'Istat per il 2002, non vuol dire che ci siano meno poveri. La povertà relativa indica solo il divario di consumi tra le famiglie: quando i nuclei più ricchi riducono la spesa media mensile, scende pure questo divario.

Non a caso, la povertà assoluta (calcolata sul valore di un paniere di beni e servizi essenziali) è rimasta invariata e riguarda il 4,2% delle famiglie.

Concorrenza

Alla crisi economica delle famiglie non può non aver contribuito l'abolizione di fatto delle frontiere operata dai governi di centrosinistra, che ha tolto potere contrattuale ai nostri lavoratori, ora costretti a confrontarsi con la manodopera d'importazione (più o meno regolare) a condizioni impossibili.

Nel libero mercato il prezzo del lavoro dovrebbe essere il punto di equilibrio fra domanda e offerta: se la domanda di lavoratori è alta e la disponibilità di manodopera scarsa, probabilmente basterebbe adeguare le retribuzioni. Non la pensa così la grande impresa, solita guardare oltre, spesso ben al di là degli interessi dei cittadini. L'immigrato costa poco - è il ragionamento - e se domani non servisse più... se ne farà carico lo Stato.